

Riforma sanitaria, c'è l'accordo Maroni: ospedali più territoriali

Oggi in Consiglio. Il governatore: subito l'approvazione. Emendamenti di minoranza ritirati. Ma il Pd sul «caso Bergamo»: lista di 5 strutture da non toccare, lo dice il decreto Balduzzi

FABIO FLORINDI

La «maratona» sulla riforma della governance del sistema socio-sanitario lombardo dovrebbe concludersi oggi. Ieri il presidente della Regione Roberto Maroni si è mostrato sicuro di poter chiudere già da subito la partita. D'altra parte, il ritiro di oltre 24 mila ordini del giorno e l'abbandono dell'ostruzionismo da parte delle opposizioni sembra dar ragione all'ottimismo del governatore. Maggioranza e opposizioni hanno lavorato per tutta la giornata di ieri per riuscire a presentare questa

mattina il testo definitivo. «Abbiamo raggiunto - ha detto Maroni - un accordo soddisfacente, resta qualche piccolo dettaglio da scrivere ma sono fiducioso che entro domani (oggi, ndr) sera si possa concludere l'iter con l'approvazione della riforma del sistema socio-sanitario».

Il governatore ha sottolineato che si è trattato di «un lavoro lungo, costante e quotidiano, con i partiti di opposizione e con quelli di maggioranza, ma sono convinto che alla fine sarà una riforma condivisa». Il tema fondamentale della riforma è che «le Aziende ospedaliere si trasformano in strutture che si occupano anche del territorio, per cui diventeranno aziende socio-sanitarie territoriali concretizzando il principio base della riforma che è passare dal curare il malato a prendersi cura del malato». In pratica le Asst, spiega Maroni, «sono un'evoluzione delle aziende

ospedaliere e avranno più competenze, e dunque anche più risorse, per gestire l'integrazione con il territorio».

Dunque, nonostante l'alzata di scudi dei medici bergamaschi, è rimasto nella riforma il punto che trasformerebbe il Papa Giovanni XXIII in un'Asst. Nella Bergamasca le aziende socio-sanitarie territoriali previste sono tre: l'Asst Bergamo Est (distretto Est Provincia e Valle Seriana/Valle di Scalve), l'Asst Bergamo Ovest (distretti Dalmine, Bassa Bergamasca e Isola Bergamasca) e l'Asst Papa Giovanni XXIII



Il presidente Roberto Maroni

(distretti di Bergamo e Valle Brembana/Valle Imagna). Tuttavia sulla questione Maroni avrebbe fatto un'apertura alle opposizioni, sostenendo che se da qui ad ottobre le prime indicazioni diranno che è più opportuno ritornare ad avere Aziende ospedaliere

separate dalle Asst, lo si farà. Oggi l'esame della riforma riprenderà in Consiglio regionale alle 11 per dare ai gruppi consiliari il tempo necessario di comunicare quali, tra gli emendamenti e gli ordini del giorno presentati, saranno mantenuti. In ogni caso, se l'approvazione non dovesse arrivare, restano convocate le sedute di domani e del 7 agosto.

Le reazioni nella maggioranza all'annuncio dell'accordo sono state contrastanti. Il correlatore della legge e vicepresidente della commissione Sanità, il bergamasco Angelo Capelli (Ncd), ha parlato di un «accordo positivo, frutto del lavoro uscito



fuori dal confronto tra la maggioranza e le opposizioni». Un lavoro che «ha permesso di migliorare il testo e di far considerare alle minoranze il ritiro degli ordini del giorno e degli emendamenti ostruzionistici, mantenendo quelli di merito». Diversa l'opinione della consigliera leghista Silvana Saita che si dice «parzialmente soddisfatta» perché tutte le Aziende ospedaliere «saranno trattate in modo uguale» e diventeranno Asst. In ogni caso, precisa la consigliera, «aspetto di vedere risultati» perché «non vorrei che l'appello della specializzazione del Papa

Giovanni resti offuscata». Nelle file dell'opposizione, il consigliere Pd Mario Barboni annuncia «un subemendamento con la lista delle aziende ospedaliere da tutelare, aziende ospedaliere che, come da decreto Balduzzi, si caratterizzano per essere "hub" per via della presenza di almeno 5 alte specialità (Eas) per gli interventi a più elevata intensità e complessità dedicate all'emergenza urgente e alla tipologia di specialità medico chirurgiche e di servizi di supporto e del collegamento con la ricerca scientifica»: il Niguarda, gli Spedali Civili di

Brescia, il Papa Giovanni XXIII di Bergamo, il Circolo di Varese e Fondazione Macchi e il San Gerardo di Monza. Per Barboni «l'idea di parificare un grande ospedale ad alte specialità come il nostro con dei piccoli ospedali di territorio non è accettabile» perché «significherebbe disperdere un patrimonio». Da parte sua, il capogruppo del Movimento 5 Stelle Dario Violi ha commentato: «Rimane comunque una pessima riforma, che sposta la sanità pubblica nelle mani del privato e l'operazione di cancellare le aziende ospedaliere va in quella direzione».

I medici: interessi miopi dietro fusione con distretti

La denuncia

«Indebolimento di un punto di riferimento. E San Giovanni Bianco sarà lasciato a se stesso»

Anaao-Assomed, Aafoi-Emac, Cimo-Asmd, Fesmed: sono le sigle dei sindacati di medici e operatori sanitari più rappresentati nel Papa Giovanni. Non hanno inviato un comunicato: «Nonostante l'appello dei Direttori di Dipartimento la Regione non sembra voler tenere in considerazione le peculiarità di una grande azienda ospedaliera come l'Hpg23».

«Il concetto di rete ospedale-territorio, di difficile applicazione in Lombardia nonostante gli alti e ripetuti proclami - continua il documento -, aveva timidamente fatto capolino nella faticosa stesura della riforma sanitaria. Una buona idea - quella di conglobare i presidi ospedalieri territoriali e le attività storicamente svolte dalle Asl nei distretti, lasciando alle aziende ospedaliere il compito dell'alta specialità - viene immolata sull'altare della convenienza politica. Per accontentare miopi interessi locali che implorano l'aggrancio dell'ospedale di San Giovanni Bianco e del territorio delle Valli Brembana e Imagna all'ospedale Papa Giovanni si sacrificano le peculiarità e le competenze presenti nel nostro ospedale, ritenuto tra i più importanti del Paese. Noi medici ci incarichiamo di dire ai cittadini che non miglioreranno le reti ospedaliere, se nessuno saprà chi fa che cosa, che non ci saranno investimenti a San Giovanni Bianco se dovrà competere con la complessità del Papa Giovanni, che non ci sarà attenzione ai distretti se nell'azienda c'è un ospedale con quasi 100 mila accessi al pronto soccorso, 900 attivazioni di Trauma team per adulti, 5.000 parti l'anno. Un bel risultato, non c'è che dire».

